



Cercano la statua, ecco la nave

Il relitto di una antica nave è stato scoperto a 23 metri di profondità al largo della costa di Paola. La scoperta è stata fatta dal gruppo subacqueo paolano impegnato nella ricerca della statua di San Francesco di Paola scomparsa misteriosamente nei giorni scorsi dai fondali marini.



Il bidone sul lungomare cosentino, rimosso solo ieri, 5 giorni dopo la denuncia

to subito le autorità del posto e anche il Wwf che da anni porta avanti battaglie sul probabile inquinamento da rifiuti tossici sul Tirreno cosentino. Gli ambientalisti hanno preso di petto la questione, allertando la Capitaneria di porto e i carabinieri, che hanno garantito il loro intervento. «Ci hanno messo 5 giorni per portarlo via», fanno sapere dal Wwf. Ieri è stato prelevato per essere analizzato, ma per 5 giorni è stato lì - come testimoniano le foto. «Adesso - in attesa del risultato delle analisi - va comunque bonificato l'arenile».

La segnalazione del Wwf non voleva certo allarmare una popolazione che dai rifiuti del mare ha già patito molto. Sul bidone nessuna etichetta avvertiva di possibili rifiuti tossici, ma - sempre per il Wwf, «riteniamo pericolose eventuali esalazioni, feno-

Cosa c'era?

Sul fondale giacciono da tempo carcasse di navi e di container

meni di autocombustione o incendi dolosi provocati da terzi. Ma riteniamo opportuno mantenere alto il livello di attenzione su ogni forma di inquinamento, sia a terra che in mare, la quotidianità ci ricorda puntualmente che sul nostro territorio si registra una presenza sproporzionata di patologie tumorali che sono oggetto di attenzione da parte della procura di Paola e anche da parte della commissione ambiente della Comunità europea». Purtroppo in Calabria, sia sul versante tirrenico, che su quello jonico, è consuetudine trovare frequentemente bidoni sballottati dalle

correnti marine: come i tre fusti recuperati recentemente su segnalazione di un biologo marino dalla guardia costiera di Cetraro. Per decenni nell'ampia area marina sono state affondate non solo navi, ma container, barili e droni. Sui fondali giacciono una mezza dozzina di navi, in alcuni casi coperte dal segreto militare, anche se in cronaca si è parlato soprattutto dello spiaggiamento del Jolly Rosso, nei pressi di Paola, il 14 dicembre 1990.

Singolare coincidenza della zona: a Paola la percentuale di giovani ammalati di tumore è quattro volte superiore alla media nazionale. Il picco di malattie si è registrato negli ultimi dieci anni «ma questi - rivela il dottor Cosimo De Matteis, che ha coordinato l'indagine come responsabile nazionale del sindacato medici italiani - sono i primi dati che abbiamo». De Matteis, stanco di veder morire i suoi pazienti, ha incrociato le cartelle di otto medici di base che contavano due anni fa 241 ammalati di tumore. La statistica realizzata da De Matteis dimostra che nella fascia tra i 30 ed i 34 anni, i giovani si ammalano di tumore con una media del 2.90% contro la media nazionale dello 0.74% per gli uomini e dello 0.86% per le donne. «Chiedo il disastro ambientale» taglia corto la senatrice Antonella Bruno Ganeri, che è stata due volte sindaco di Paola, fino al 2001, e che è stata colpita personalmente dalla perdita di due figli giovanissimi, morti entrambi per tumore. «Il governo centrale si muova. Questa è una terra avvelenata da sostanze radioattive buttate qui come se la Calabria fosse la patumiera d'Italia». ♦

Gridano «Viva il Duce» E spruzzano gasolio contro le prostitute

Brutto episodio nel marchigiano, dove quattro ragazzi incensurati assaltano prostitute romene e trans italiani. A Voghera invece un uomo uccide con 23 coltellate una "lucciola", anch'essa romena.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA

Due brutti episodi, dalla matrice simile ma dall'esito molto diverso, hanno avuto al centro prostitute straniere nel nostro paese.

Da Voghera rimbalza l'omicidio di Lenuta Lazar, 31enne rumena, uccisa con 23 coltellate, inferte sul corpo con una violenza inaudita, in preda ad un raptus omicida senza controllo. Sergio Rubini, 53 anni di Voghera, è in carcere a Ferrara, accusato di omicidio, su disposizione della procura (pm Ciro Savino) che ha coordinato le indagini lampo dei Carabinieri che in meno di 12 ore hanno trovato i riscontri e le prove alle ammissioni che Rubini aveva fatto. L'uomo, 53 anni di Voghera, aveva confessato, farneticando, ai parenti - al padre, al cognato e ad un nipote - di aver ucciso una prostituta e averla buttata in un canale dove andava a pescare. I parenti hanno segnalato il fatto ai Carabinieri che hanno trovato i riscontri per chiudere le indagini su un omicidio brutale. Rubini, secondo la ricostruzione fatta dalle indagini, aveva avvicinato la ragazza in città, in via Bologna, dove la giovane rumena si prostituiva. L'incontro è del 2 gennaio, e poco dopo, alle 22.30, Rubini l'ha uccisa dentro il furgone in cui si trovavano, nei pressi dell'Ufficio postale di Chiesuol del Fosso, alle porte della città. Lì ha scatenato la furia omicida sul corpo della ragazza con 23 colpi di coltello. Dopo averla uccisa, l'ha spogliata, ha nascosto i vestiti e ha fatto sparire l'arma del delitto. Poi, con il furgone, da Ferrara ha percorso oltre 40 chilometri in piena notte, verso Ostellato, dove si è disfatto del corpo gettandolo nel canale "Bando Valle Lepre".

IL GASOLIO

Mentre lo sfondo fascisteggiante e razzista è maggiormente chiaro in un episodio del marchigiano. Al grido di «Viva il Duce!», quattro giovani della provincia di Ancona hanno assalito armati di estintori e di una tanica di

gasolio un gruppo di prostitute romene e trans italiani, che ieri notte si prostituivano lungo la Statale 16, a Porto Sant'Elpidio (Fermo).

Il raid ha lasciato sul campo una decina di contusi, e poco dopo, grazie alla descrizione fornita dalle vittime, i quattro autori dell'assalto sono stati identificati e denunciati dai Carabinieri. A bordo della loro vettura avevano anche una tanica piena di urina, probabilmente destinata ad un successivo "oltraggio" sulle vittime. Si erano procurati gli estintori rubandoli da alcuni distributori di benzina della zona. Dovranno rispondere di questo furto, e di lesioni personali, getto pericoloso di cose e danneggiamento. Non è escluso che la banda sia la stessa che un anno fa aveva dato vita ad un'analoga spedizione anti-prostitute: i quattro denunciati sono tutti incensurati. Due sono studenti, uno lavora come operaio e l'ultimo è un commerciante. Vivono tutti in provincia di Ancona, tre a Filottrano e uno a Osimo. Stando a quanto si è appreso non avevano l'aspetto di naziskin (nè teste rasate nè giubbotti), ma erano vestiti normalmente. Hanno ingaggiato anche una breve colluttazione con i transessuali presi di mira, prima di fuggire in auto. ♦

IL CASO

**«Mora ha il diabete»
Per liberarlo l'avvocato
scrive a Napolitano**

«Chiedo un suo immediato intervento, quale garante della Costituzione, onde valutare se le gravi patologie dalle quali è affetto il detenuto signor Dario Mora (detto Lele), siano o meno compatibili con il regime carcerario». Comincia così l'appello rivolto al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, dall'avvocato Giampaolo Cicconi, del Foro di Camerino. Per Cicconi, legale di Vittorio Sgarbi, Mora «affetto da diabete e da ipertensione arteriosa, non può essere curato adeguatamente in carcere», e confida in un «fattivo interessamento» del presidente, per valutare se le condizioni di salute di Mora «siano o meno compatibili con la detenzione. E nel caso provvedere ad intervenire con urgenza presso i giudici del Tribunale di Milano, per concedere a Mora la misura meno affittiva degli arresti domiciliari».